



## LUDOVICO IL MORO VISITA LEONARDO ALLE GRAZIE

di C. Cornienti, inc. G. Ripamonti Carpano, 176x119 mm, *Gemme d'arti italiane*, a. II, 1846, p. 100

Nulla in un pittor più lodevole del pensiero di riprodurre sopra la tela quei fatti che maggiormente onorano la memoria dei grandi artisti. Raffaello che muore nelle braccia di Leone X, Cosimo de' Medici che si scopre per parlare con Michelangelo, Paolo Caliari creato cavaliere di San Marco, quando tornava da Roma coll'ambasciatore Grimani, Carlo V Imperatore che raccoglie un pennello caduto di mano al Tiziano, Velasquez innalzato alla carica di grande maresciallo di palazzo alla corte di Filippo IV di Spagna, Carlo d'Anjou re di Napoli che visita Cimabue a Santa Maria Novella, chiamata da quel dì, per onorevole commemorazione, Borgo Allegro, e Francesco I di Francia che riceve l'ultimo respiro di Leonardo da Vinci, sono argomenti che ogni buon pittore dovrebbe andare superbo a tramandare, parlanti più delle storie, alla lontana posterità.

Se un principe che visita lo studio di un artista, lasciandovi parole di benevolenza, onorificenze e commissioni largamente remunerate è per noi e pel nostro secolo argomento di conforto, non meno dobbiamo compiacerci, risalendo all'epoca di trecentocinquant'anni fa, al vedere un duca potente, rispettato e temuto, qual era Lodovico Sforza, recarsi, insieme con la moglie Beatrice d'Este e col fratello cardinale, a sorprendere il grande Leonardo mentre dipingeva ne' frati di San Domenico, a Santa Maria delle Grazie, quel meraviglioso cenacolo, che il re di Francia voleva allora ad ogni costo condur con sé nel suo regno, e di cui nazionali e forestieri vanno ancora oggidì ad ammirare gli avanzi.

Che se al moro era cari quanti ingegni distinti fiorivano sotto lo splendido suo principato; se grandiosamente stipendiavali; se loro accordava piena immunità da ogni

carico, il perché la poesia, la musica, tutte le belle arti ebbero vita ed onore; se infine e il Bramante e il Merula e i due Calco (Bartolomeo e Tristano) e il Corio e il Visconti (cavaliere Gaspare) erano ammessi alla corte di lui, che nel secolo XV era il più rispettato principe d'Italia, cotest'atto di squisita gentilezza per Leonardo deve necessariamente lasciarci nell'animo un sentimento di stima, di ammirazione e di simpatia, così per lui che per la sua corte, famosa per opulenza, per urbanità, per raffinamento e per lusso, prima almeno lo Sforza promosse sventuratamente l'invasione francese.

Il soggetto adunque scelto dal signor Cherubino Cornienti per suo quadro, esposto con generale soddisfazione nelle sale dell'I. R. Palazzo di Brera, non poteva essere né più pittorico né più commendevole. Come ei l'abbia trattato dal lato della composizione noi l'abbiam detto in una pubblica rivista, e ci siamo permessi alcune osservazioni di urbana critica, che qui non istimiamo acconcio ripetere.

La fedeltà alla storia né suoi più minuti particolari, ci pare, per un pittor storico, essenzialissimo requisito; e se il signor Cornienti vi ha in alcune parti mancato, ha nelle altre, e come disegnatore e come coloritore, spiegata un'abilità che ci fa sicuri di vederlo in breve tempo percorrere una brillante ed onorevole carriera. Si dice che le prime prove di un artista siano, in generale, sicura malleveria di buona o cattiva riuscita; ammesso questo principio, la fama del signor Cornienti, come pittore, è assicurata; e l'Italia saluterà in lui, lieta e riconoscente, un valente sostegno del suo primato nelle arti.

Una gioventù ci sta intorno, destinata o alla pittura o alla scultura, in cui la patria nostra ripone le più care spe-

ranze; una gioventù ricca d'intelligenza e di gusto, in cui la buona volontà non è da manco dell'operosità, che si svincola da ogni rancido pregiudizio, che palpita davanti ai capolavori delle nostre scuole, che è piena d'alti concetti e calda di nobile emulazione. Ad essa appartiene pure l'autor del dipinto che il signor Ripamonti Carpano ha acconciamente trascelto per accrescer le Gemme di questa elegante raccolta. L'ingegno che cotesto pittore ebbe in dono, a larga mano, dal cielo, è ora da lui coltivato dove mille grandi memorie e innumerevoli oggetti di belle arti parlano all'immaginazione ed al cuore di un giovane artista; dove Michelangiolo, coevo e rivale di Leonardo, innalzava, come disse il poeta, nuovo olimpo

a' Celesti; dove fiorivano e il più valente fra i discepoli del sommo Raffaele, Giulio Romano, e il Michelangiolo delle battaglie, Cerquozzi, e il più distintivo allievo dell'Albano, Andrea Sacchi, e quel pittore illustre, Piero Bianchi, che riuscì con pari successo nella storia, nel paesaggio, nei ritratti, nelle marine e negli animali; in Roma insomma, dove ha sede la grande Accademia, che conserva con venerazione il cranio di Sanzio e che produsse i più abili artisti di cui parli la storia delle belle arti, dal loro risorgimento fino a' di nostri.

Antonio Piazza